

## IL DIVANO DI SIGMUND

Di Aniello Langella

Parte seconda



Un vulcano non è mai un buon amico. Fasi alterne di ira geologica contraddistinguono le sua vita. Nei primordi l'anima del vulcano, del ventre di Gaia si muove a sobbalzi mostrando la sua attività con grandi brontolii. Alla nascita mostra poi tutta la sua performance con vivaci esplosioni, fumi immensi e fiumi giganteschi di lava. Vomita per anni e a volte per secoli la misteriosa pasta che generò il primitivo pianeta.

Il Vesuvio è uno dei tanti neonati della crosta terrestre. Egli era ancora neonato, 6000 anni fa, quando si fece sentire in tutto il mondo con un'eruzione che percorse la terra tutta. Poi si acquietò, ...per così dire. Fasi alterne di attività, più o meno devastanti. Così lentamente tra mille sismi, centinaia di eruzioni e qualche scaramuccia fatta di solo fumo e cenere, lo ritroviamo ai nostri giorni sornione e apparentemente tranquillo.

L'uomo, da quando la storia ce lo racconta, ha sempre abitato i fianchi del Vesuvio. Tra uomo e vulcano c'è sempre stata simbiosi. Un microhabitat particolare dove i due si osservano a vicenda a volte a debita distanza a volte con temerario ardire attraverso contatti ravvicinati. L'uomo, il vesuviano, lo vede come uno strano amico dal quale guardarsi bene quando "parla" nella sua

lingua. Potrebbe trattarsi di una relazione masochistica questa, eppure dura da millenni con immutata "fiducia".

Lui, il vulcano è certamente consapevole delle proprie potenzialità distruttive ed è per questo che ospita passivo questo oggetto biologico dell'ambiente lungo le sue pendici. Lo rispetta tuttavia dandogli il premio del vantaggio, ossia la fuga. Strana questa relazione di reciproca diffidenza. Lui, il vesuviano, guarda la montagna con l'occhio destro, mentre con il sinistro osserva la zappa che traccia il solco. La montagna a volte infastidita percepisce i fremiti del passo dell'uomo. A volte se ne frega e tira a campare. Diffidenza reciproca dicevamo? Sembra strano che un monte possa esprimere sentimenti, ma in realtà è vero. La montagna conosce molto bene chi abita e chi vive sulle sue pendici. Penso che abbia una sorta di anima primordiale che sia collegata ad un orologio geologico che ogni tanto la fa muovere. Quando scatta l'ora x si muove, si gira e parla con i fonemi dell'universo, con i vagiti della Genesi. Che strano ambiente questo.

" Dottò anche voi qui ?"

" E tu chi sei ? " rispondendo alla domanda indietreggiai per qualche decimetro davanti al banchetto della verdura.

" Ma come non vi ricordate più di me? Io so' Tatonno 'i campagna . Quello di Cappella Bianchini. Quello che ha paura del Vesuvio ".

Tra qualche dubbio e qualche gesto di uso amicale mi toccai la fronte e poi guardando le sue scarpe infangate, risposi:

" Tu sei Tatonno, il contadino fantastico delle pendici del Vesuvio. Sì,...si me ricordo assai bene,...e dimmi mio caro amico, cosa ci fai qui al mercato?" Si girò per mostrarmi il banchetto dei pomodori e degli odori.

"Vedete, dottò, qui vendo la mia merce e tutti qui mi conoscono, qui viene a comprare la gente di tutta la città, il prete, l'avvocato, il muratore. Volete anche voi qualcosa? Vi posso favorire nel prezzo se volete. Anzi un mezzo chilo ve lo posso anche regalare".

Mi guardai attorno per cercare tra la gente qualche volto amico. Mi sentivo un po' perso, perché Tatonno parlando a voce alta e sputacchiando in giro aveva attirato l'attenzione dei passanti. Mi sentivo osservato. Ma poi nella mia mente, pensandoci bene, mi chiesi: "...cosa me ne frega se gli altri mi vedono assieme a questo villico sdentato ed urlatore,...in fondo è una brava persona e le sue scarpe infangate sono nobili quanto i galloni ed i fregi di qualsiasi altra insegna araldica ,...". Un uomo con le mani secche ed ossute ma con i calli della zappa è nobile più di qualsiasi altro politico e di qualsiasi altro damerino addottorato. Sì, ...è proprio così ,...Tatonno mi piace e poi mi fece riflettere su quelle sue storie di angoscia e di paure arcane.

" Sentì un po', Tatò ..." gli domandai, " ...ma tu come concimi la terra, usi la chimica oppure i fertilizzanti naturali? "

" Dottò, verite,..." mi rispose senza esitazioni agguantando un sacchetto di carta per riporvi i pomodori, " ...verite Dottò, le chiantimme avanzano e noi

dobbiamo fare i conti con questo cazzo di euro, scusate ,...che ci ha inginocchiato,..."

Ripresi le energie dopo il parlato\urlato e chiesi:

"...le chiantimme avanzano ?"

E lui continuando a riempire il sacchetto continuò:

" ...le chiantimme, sì,... le semmente,...come le chiamate; vedete Dottò l'unica cosa che ci da soddisfazione è l'uva perché non tradisce mai. Le nostre uve sono le meglio perché danno un vino potente e saporito. Io stesso lo preparo assieme ai miei figli e mia moglie,...sapete che vi dico? Adesso vi regalo anche la bottiglia di vino e poi mi farete sapere. Ma stateve accorto pecchè chisto cò gnacc ..."

Con fare di circospezione e quasi con rituale segreto prese da sotto al banchetto la bottiglia di vino e la incartò in un foglio di giornale. Poi afferrandola a due mani me la porse << etichettandola>> con la solita frase :

" Bevetelo alla salute mia, Dottò..."

Lo ringraziai e lo invitai di venirmi a trovare in studio in caso di bisogno. Fui molto contento del dono che per me era più di una semplice attenzione. Mi girai per riprendere la strada di casa tra la calca della gente e mentre mi avviavo riflettevo sulle parole di Tatonno "...chisto cò gnacc ...". Quanta semplicità in queste persone. Semplici e fiere , deboli e fortissime.

Avevo appena percorso una decina di metri quando mi sento chiamare da lontano . Mi volto e rivedo tra le teste del mercato la mano di Totonno che mi chiama verso il banchetto. Faccio subito marcia in dietro e mi ripresento all'amico viticoltore.

" Allora, c'è qualche problema, Antonio ?"

" Niente Dottò, volevo solo dirvi che io sto bene adesso. La paura è un po' mancata e prendo solo qualche goccia di quelle che mi avete dato l'altra volta. La sera metto sempre i panni sulla sedia però il Vesuvio è cambiato e adesso mi parla pure ".

Buon Dio pensai tra me e me. Costui è peggiorato dall'ultima volta, adesso parla con il Vesuvio oppure crede che il monte gli parli. Sarà sicuramente una recrudescenza dell'ansia acuta che sicuramente degenererà in depressione. Accade sempre così.

Tatonno mi afferra per un braccio e quasi mi trascina nell'androne del palazzo Ascione. Poi con voce stranamente bassa e con espressione confabulante, mi racconta ancora sulle sue relazioni con il Vesuvio.

Tra mille ammiccamenti e diecimila sguardi diversi mi fa capire che il Vesuvio è una montagna sola, abbandonata, alla quale nessuno ci crede più. Mi aggiunge inoltre che ha perso credibilità dal momento che si fa sentire solo nei momenti speciali .

"Speciali ?" gli chiedo .

"Si speciali, perché lui, il Vesuvio si ribella quando noi ci comportiamo male, quando noi non facciamo la volontà di Dio,....allora lui si incazza e butta fuori la lava, ....avete capito,..."

A queste affermazioni resto perplesso e cambio strategia analitica.

“ Vorresti dire, mio caro amico, che quando noi uomini abbiamo qualche problema di relazione con gli altri e quindi agiamo in maniera egoistica, il Vesuvio si vendica ?”

Tatonno guardandomi ed annuendo continua:

“ ...proprio così...poi dovete sapere che lui è come noi. Questo me lo ha detto mia suocera Nunzia ,...lui è fatto così, non bisogna dargli peso,...è carattere ....”

Lo guardo come se avessi a che fare con un alienato, ma poi capisco diversi messaggi subliminali lanciati, tra il vociare della piazzetta ed il rimbombo dell'androne. Capisco che la tradizione vuole queste leggi strane alla reggenza della fisica e della geovulcanologia. Comprendo che il modus vivendi di Antonio è in fondo quello della gente di questo luogo strano.

Faccio per andar via quando lui ,a voler chiosare il suo parlare mi dice:

“... io ho scoperto la medicina vera per poterlo tenere alla lontana, per non pensarlo ,...io vengo qua la mattina e parlo con la gente, quella come me, povera e semplice e allora trovo la forza tra questa popolazione di vedere la vita in un'altra maniera,...la gente è la forza della città .... Qui mi sento bene ammiezo a chisti fatti i tutti i iurni, a cheste lacreme d'ogni matina , a chesti risate e chisti strilli,...chesta è a vita i chesta gente ,...pe me è na mericina ...”.

Restai perplesso ma le parole di Tatonno era veramente illuminanti e l'aver definito il vulcano come essere caratterialmente connotato mi riportava agli studi classici ed alla mitologia.

Non è cambiato molto da quel lontano giorno nel quale su questa terra arrivarono le prore della navi di Lindos. La vita continua ancora secondo ritmi arcani, misteriosi e mirabilmente semplici. La vita continua ancora in maniera bella e piena perché le radici sono sane.

“Tatò ci rivediamo ancora, adesso vado a casa, perché mia molgie mi ha preparato gli schiaffoni con le triglie. Statte buono, Tatò. Ma dimmi, dimmi ancora non ho capito bene se il tuo vino è pregiato come il Cognac, volevi dire così prima ?”

Lui quasi ridendo, mi rispose:

“ Il vino rosso del Vesuvio, gnacc e non cognac. Gnacc, gnacc, come dire lascia la macchia,.....avete capito?”

Capii e salutandolo :

“ Te saluto Tatò ”

E lui:

“Bona iurnata dottò”.



©